

Investimenti e lavoro Cinque punti per la Ue



Herman Van Rompuy e Angela Merkel: ci sarà sintonia?

FOTO DI YVES LOGGHE/AP-LAPRESSE

Cinque priorità per la prossima legislatura. Il documento Van Rompuy che definisce le linee di azione dell'Unione europea indica gli obiettivi da raggiungere per rinforzare il ruolo delle istituzioni di Bruxelles. E già solo per questo l'esecutivo italiano può cantare vittoria. Il «metodo Renzi» che antepone i contenuti ai nomi da indicare per le poltrone di vertice è stato recepito. E non solo quello. Le 5 priorità indicate dal presidente del Consiglio Ue ricalcano in gran parte quelle del documento italiano, redatto dal sottosegretario Sandro Gozi e presentato dal premier a Van Rompuy nel colloquio di Roma della settimana scorsa. L'Europa che verrà dovrà puntare a «economie più forti con più posti di lavoro; protezione e sostegno sociale; sicurezza dell'approvvigionamento energetico, un'area che garantisce le libertà fondamentali; più azione comune nei rapporti globali». Ma il cuore di tutta la partita che l'Italia ha giocato fin dall'inizio sta nel primo paragrafo dedicato a crescita, occupazione e competitività. «Tutte le nostre economie hanno bisogno di riforme strutturali - si legge nella bozza redatta ieri pomeriggio - Fermo restando il consolidamento dei conti e le regole del patto di stabilità e il pieno utilizzo di tutte le flessibilità, l'Unione deve incentivare gli investi-

I DOCUMENTI

#iostococonlunita

Il documento presentato dal governo italiano viene in larga parte recepito da Van Rompuy. Il metodo Renzi: prima il programma poi le nomine

menti, creare lavoro e incoraggiare riforme per la competitività».

Musica per le orecchie dell'esecutivo italiano, che mercoledì scorso aveva consegnato al presidente sei cartelle dattiloscritte con tre priorità e una sorta di identikit per il prossimo presidente della Commissione. I tre punti sono nell'ordine: crescita e occupazione; modificare l'approccio dell'Europa e rinforzare il ruolo dell'Europa nel mondo. Sulla crescita, l'esecutivo italiano indica molti fronti da aprire: occupazione, energia e agenda digitale. Roma chiede di sviluppare il pieno potenziale del mercato unico, incluso il comparto dei servizi e dell'energia. Da incoraggiare anche le riforme strutturali nazionali, mettendo al primo posto l'economia reale e la manifattura. Il documento italiano chiede esplicitamente un intervento a livello europeo per aumentare gli investimenti nelle reti di comunicazione tra le diverse aree. Si chiede infine di procedere sulla strada dell'unione monetaria, per assorbire meglio gli shock esterni. Quanto al nuovo approccio, l'esecutivo Renzi chiede di comunicare il messaggio per cui «l'organizzazione istituzionale europea è al servizio dei bisogni dei cittadini dell'Unione». In questo ambito si chiede una «rinnovata attenzione ai diritti umani e alle libertà fondamentali» come base per costruire una nuova identità. Roma chiede poi una maggiore integrazione

ne delle politiche nazionali in quei settori dove si raggiungerebbe un maggior valore aggiunto. Quanto al ruolo dell'Unione nel mondo, il documento di Roma chiede «più ambizione» sullo scacchiere mediorientale e mediterraneo, e nuovi sviluppi dell'allargamento. Queste le premesse. Solo a questo punto si parla del futuro presidente della Commissione, che dovrà essere «determinato a spingere avanti le cose, pronto a difendere le prerogative della Commissione ma anche a guardare negli occhi i capi di Stato». Secondo l'Italia il successore di Barroso dovrà «esigere il rispetto delle regole europee, ma anche essere in grado di pensare fuori dagli schemi («think out of the box», ndr); essere inventivo, ed esplorare nuovi percorsi, guardando al lungo periodo per l'impatto delle politiche Ue». In altre parole dovrà essere «un catalizzatore di cambiamento».

Come si è detto Van Rompuy ha recepito molta parte del «messaggio» renziano. Il presidente ha comunque inserito elementi molto forti sul lavoro e la giustizia sociale. «La disoccupazione è la nostra preoccupazione più forte - scrive Van Rompuy - soprattutto quella dei giovani, e le disuguaglianze stanno aumentando». Il presidente del Consiglio d'Europa invoca «un dialogo efficace» delle istituzioni europee «con i parlamenti». Nel capitolo crescita tornano i riferimenti alle infrastrutture, gli investimenti, le riforme, l'attenzione alla manifattura e l'impegno al coordinamento tra le politiche economiche. Sulla protezione sociale la bozza redatta dal Van Rompuy avverte che «l'Unione deve essere più forte all'esterno, più solidale dentro». Sull'energia si chiede accessibilità per aziende e cittadini, più efficienza dei sistemi di distribuzione, più sicurezza e soprattutto attenzione alle fonti «verdi». Il quarto capitolo del «programma» riguarda la lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata, con l'invito ad aumentare la cooperazione tra i sistemi giudiziari.

L'ultimo paragrafo della bozza riguarda l'Europa come attore globale. Anche in questo caso si ricalcano alcune richieste italiane. Si fa riferimento a una politica forte con i «vicini» nel Mediterraneo e nel Medio Oriente. Si invoca poi più coordinamento tra la politica estera europea e gli obiettivi di ciascun singolo Paese. L'Europa dei prossimi cinque anni dovrà anche impegnare i suoi partner strategici globali in diverse questioni, come il commercio, la sicurezza informatica, i diritti umani e la prevenzione dei conflitti.

Basterà tutto questo a fare il «miracolo» che ci si aspetta da Van Rompuy al prossimo vertice? Le indiscrezioni della vigilia sembrano dire di sì, visto che gli orientamenti dei diversi governi sembrano aver trovato una convergenza su alcune direttrici di marcia.



Consultazioni prima del summit: Renzi con la premier norvegese Solberg FOTO DIRE



Unione più presente sul mercato globale

Una forte base industriale e accordi commerciali internazionali per essere più presenti sul mercato globale. Tra gli accordi in primo piano anche il contestato Ttip (Usa-Ue), da varare entro il 2015.



Politiche economiche più coordinate

Un'Europa più forte sul piano economico e monetario, con un maggiore coordinamento delle politiche economiche e di solidarietà così da non creare squilibri nell'Unione.

Una riverniciatura di cose vecchie presentate come nuove

IL COMMENTO

RONNY MAZZOCCHI

SEGUE DALLA PRIMA

La cosa che colpisce è che queste parole d'ordine sono diventate centrali nell'argomentazione di tutti i partiti politici europei, sia di destra che di sinistra. Questa positiva evoluzione ovviamente non può che essere accolta con favore. Se guardiamo anche solo ai fatti di casa nostra, non possiamo non dimenticare come fino a due anni fa la stragrande maggioranza della classe politica italiana era fermamente convinta che sventolare il vessillo dell'austerità fosse la chiave giusta non solo per il risanamento dei nostri conti pubblici, ma anche per vincere le elezioni. Il fatto che la cura da cavallo non abbia garantito né la prima né tanto meno la seconda cosa deve aver convinto anche i più ostinati sostenitori del rigore che non

era il caso di continuare a picchiare su quel dolente tasto. Tuttavia non bisogna farsi eccessive illusioni. L'impressione che si trae dalla lettura di alcuni dei documenti preparatori è che si sia semplicemente data una riverniciatura a cose che già c'erano e che in passato avevano ricevuto minore attenzione da parte dei media. Certo, a giudicare anche da ciò che afferma la cancelliera Merkel, sembra che si siano finalmente abbandonate le posizioni più oltranziste sul fronte del risanamento ai conti pubblici, e sia aperta la possibilità di ottenere alcune deroghe nella tempistica di convergenza del debito, soprattutto per i Paesi più in difficoltà. Ma su crescita e lavoro non sembra esserci ancora nulla di nuovo sul tavolo. La ricetta è sempre la solita di sempre: competitività, riduzione dei costi di produzione, flessibilità e poco altro. Si tratta di cose che fanno parte del lessico europeo da oltre vent'anni e che vengono riproposte ora come nuove attraverso un'abile operazione

di marketing politico su scala continentale. Nessuno ha mai avuto nulla da dire sui nobili obiettivi della prima e della seconda agenda di Lisbona. Dopo tutto chi mai potrebbe dichiararsi contro l'innalzamento del livello educativo della popolazione, contro il potenziamento della ricerca scientifica, contro la diffusione dell'energia pulita o contro l'aumento del tasso di occupazione femminile e giovanile? Il problema, casomai, è capire perché tutti questi obiettivi sono stati sistematicamente mancati e - soprattutto - perché anche quel poco che si è riuscito a fare non sia servito a innalzare né il tasso di crescita del sistema economico né la qualità e la quantità del lavoro nella Ue. La risposta a questa obiezione è sempre la solita: i singoli Paesi - e in particolare i soliti Piigs - non hanno fatto abbastanza sul fronte delle riforme strutturali. Ora, non so chi troverà il coraggio di andare da un trentenne italiano o spagnolo che da dieci anni salta da un

contratto precario ad un altro e spiegarli che è necessario flessibilizzare ulteriormente il mercato del lavoro. Né riesco a immaginarmi qualcuno capace di andare da una giovane cassiera di un negozio che non conosce più orari, domeniche e feste comandate, e spiegarle che non si è liberalizzato abbastanza il settore del commercio e che bisogna fare di più. Ma anche supponendo che si trovi un volontario per questa missione suicida, restano forti i dubbi sul fatto che una dose potenziata della stessa medicina di sempre possa avere qualche effetto positivo. Tanto più che la cura dovrebbe essere applicata ad un paziente sfianato da sei anni di

...

Sostegno a famiglie e imprese: all'Europa servirebbe la nuova agenda italiana

recessione, e con bilanci pubblici tutt'altro che floridi. L'impressione è che non funzionerà nemmeno stavolta. Se vogliamo davvero prendere sul serio il problema della «crescita» e del «lavoro» la medicina va cambiata. Al centro vanno posti il sostegno deciso ai consumi delle famiglie e agli investimenti delle imprese, anche con una azione diretta da parte dello Stato: due cose che sono in netto contrasto con il rigore praticato negli ultimi anni, ma che possono essere la chiave per il risanamento finanziario di medio termine. Nel nostro Paese questa operazione è già iniziata e - almeno secondo le indicazioni del governo - dovrebbe proseguire con maggiore vigore nei prossimi mesi. Portare questa nostra nuova agenda in Europa è forse la cosa più utile che il semestre italiano potrebbe fare per emanciparci definitivamente dall'ennesima riproposizione delle vecchie ricette, rivendute come nuove.